

Quando l'espressione artistica si concentra sulla rappresentazione della realtà, esclude ogni componente sensibile, ogni stimolo vitale. Restituisce l'esistente, e nel farlo lo blocca, lo congela in un prima e un dopo. Per certi versi, il processo che Susan Sontag teorizzava per la fotografia: "Fotografare qualcuno equivale a compiere un omicidio". Nel caso della domanda in oggetto, non hanno spazio, se non iconografico, i concetti di "tempo", di "giustizia" o di "memoria".

Quando invece l'espressione artistica riesce, come nel caso del progetto di Giovanni Gaggia su Ustica, a inserirsi come un elemento vivo in una vicenda altrettanto viva, coinvolgendo testimoni, stimolando riflessioni, metabolizzando ricordi, allora l'arte assume un ruolo diverso. Non è più soltanto narrazione del reale, ma quel reale lo conosce, lo esplora, lo condivide, lo sublima. E diventa uno spazio di verità e di catarsi.

Massimo Mattioli